

ABSTRACT

L'argomento della tesi riguarda una proposta progettuale per uno spazio pubblico che abbia lo scopo di risultare una centralità all'interno dei centri urbani tipici del tessuto urbano veneto denominato anche dalla letteratura "Città diffusa".

Ma prima di arrivare a formulare la proposta vera e propria è stato necessario fondare il lavoro su analisi e lettura di testi che trattassero l'argomento dello spazio pubblico, non solo come disegno planimetrico del territorio, ma come luogo di relazione, quale sua naturale vocazione. Il testo "Vita in Città" di Jan Ghel ha fornito le basi a tutto il ragionamento che si è sviluppato nel primo capitolo, ponendo l'accento su quali siano le caratteristiche morfologiche e sensoriali che deve avere un luogo pubblico che sia fruibile e piacevole. Il punto di vista del progettista che decide attraverso un occhio onnisciente e traccia un segno sul terreno definendo i luoghi, abbiamo avuto modo di constatare non essere stato, nella pratica, un modo efficace di avvicinare le persone alla vita pubblica tra edifici soprattutto passeggiando tra alcune piazze o giardini di recente realizzazione. Questo tipo di progettazione però è stato congeniale alla pianificazione territoriale che ha relegato lo spazio pubblico a ultimo elemento da valutare nella scala delle priorità nel momento della redazione degli strumenti urbanistici tanto che, anche oggi, essi vengono trattati come uno "Standard quantitativo da garantire" e non un "Luogo di aggregazione" come erano nati invece quando di pianificazione territoriale non si pensava affatto.

Il secondo e il terzo capitolo si concentrano sull'analisi territoriale prima del comune scelto come campione, sul quale anche proporre il progetto finale, poi su tutto il Veneto, inquadrando più ad ampio raggio cosa abbia significato il fenomeno di sprawl urbano fino ad arrivare alla definizione di "Arcipelago Metropolitano". Il comune preso in esame è il Comune di Martellago a confine con il comune di Venezia, Scorzè, Salzano e Spinea. La ricerca è stata mirata a ricostruire la storia della pianificazione urbanistica dal primo Piano di Fabbricazione della fine degli anni '50 all'ultimo Piano Regolatore Generale vigente fino a pochi anni fa, e da questo sono state estrapolate delle tavole che evidenziano l'espansione di edilizia che c'è stata. Allargando lo sguardo a tutta la regione, il focus è diventato il prodotto di ciò che è stata la pianificazione territoriale che in tutto il veneto ha ricalcato pressoché in maniera identica ciò che è stato a Martellago, come le lottizzazioni, le case singole su lotto, i comparti produttivi, la rete stradale e per finire lo spazio pubblico.

A questo punto, fatta l'unione di queste ultime riflessioni, è stato utile redigere delle schede esplicative di tutti gli spazi pubblici del comune divisi in 4 categorie: piazze e sagrati, parchi e giardini, cul-de-sac, e altre centralità per riuscire a capire quali fossero le potenzialità del territorio in funzione dello scopo di arrivare con un progetto che riuscisse a migliorarne la qualità.

L'ultimo capitolo riguarda infatti la proposta progettuale ed essa ha cercato di spingere su due obiettivi, che sono diventati anche le parole chiave del progetto: CENTRALITÀ e CONNESSIONE.

Esso si articola in una serie di interventi volti a collegare gli spazi pubblici dei due paesi rendendo così possibile il raggiungimento di vari punti strategici senza l'uso dell'automobile e in sicurezza. Le centralità sono state create tramite la chiusura al traffico delle aree centrali dei centri abitati delle frazioni di Maerne e Olmo, le due frazioni di cui si compone il comune oltre al capoluogo, avendo quindi la possibilità di percorrere a piedi e in bicicletta tutti i principali luoghi di aggregazione, come la biblioteca, centri civici, le due chiese parrocchiali e anche numerosi esercizi commerciali. I parcheggi vengono delocalizzati ma non eliminati e vengono studiate delle soluzioni di uso di spazi progettati per l'invarianza idraulica che, come hanno dimostrato alcuni esempi europei, non sono del tutto incompatibili con la progettazione urbanistica. La conclusione che si deduce da questo lavoro è che, grazie ad un punto di vista più vicino a quello del fruitore, possiamo ridare qualità allo spazio pubblico e di conseguenza alla città tutta, aumentando il benessere del cittadino che ne usufruisce senza forzatamente realizzare grandi opere di nuova concezione ma favorendo un nuovo utilizzo di ciò che stato già costruito.